

LIBRI

Nuova Umanità
XXXI (2009/2) 182, pp. 315-319TEORIA DELLA GUERRA ¹

L'idea di guerra è straordinariamente suggestiva, riesce a evocare sensazioni contrastanti: un senso dell'onore, e uno dell'orrore; uno stile di vita cavalleresco, disciplinato moralmente, e la lotta senza quartiere, il sapore del sangue, della violenza pura. Di fatto, la guerra non ammette posizioni intermedie. Sì o no, nicchiare è comunque considerato provvisorio, palesemente approssimativo. La guerra, per molti, c'è: è un fenomeno umano che va gestito. Inutile rimuginare sulla sua necessità, e quantunque nessuno la desideri, di fatto, per qualcuno, è un modo che l'uomo ha spesso usato – e continua a usare – per risolvere i conflitti fra le genti. «Sola igiene del mondo», recitava per esempio il futurismo di Marinetti, la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi (von Clausewitz). Per il pragmatista James, essa era il prodotto dell'istinto bellicoso radicato nell'uomo, e quindi ineliminabile.

Proprio il XX secolo ha mostrato il volto più cruento della guerra. È il secolo della *shoah*, del genocidio degli armeni, dei gulag, dell'*holodomor* (la grande carestia in Ucraina organizzata da Stalin), delle pulizie etniche, delle bombe sulle città, dell'atomica su Hiroshima e Nagasaki, della strage di Sabra e Shatila, delle Twin Towers, del conflitto nella ex Jugoslavia, con la lunga e sanguinosa aggressione da parte delle milizie serbe contro le popolazioni bosniache e musulmane; della guerra civile in Ruanda, con le crudeli stragi interetniche dei tutsi e degli hutu, e nella regione dei

¹ Recensione del testo di Giovanni De Luna, *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea*, Einaudi, Torino 2006.

Grandi Laghi; della guerra civile in Somalia e quella in Liberia; della disperata situazione dei profughi in Zaire, ecc.

La crudeltà che la guerra ha esibito nel XX secolo male si accorda con la crescente estensione della cultura dei diritti e delle pari dignità di tutti, con la richiesta di una pace duratura e con la formazione di ideali rivolti alla cultura di pace. Per tali ragioni, così come proliferano movimenti e figure che si prodigano per la pace nel mondo, si moltiplicano anche le forme ideologiche che tendono a mascherare la guerra e ogni azione militare, utilizzando voci lessicali e (presunti) sinonimi che vorrebbero nascondere il volto drammatico e sempre disumano dell'azione violenta. In tal senso, abbiamo il paradosso dal quale parte l'ottima ricerca condotta dallo storico Giovanni De Luna nel recente volume *Il corpo del nemico ucciso*: la «finzione della negazione della guerra», in pratica tutta quella serie di artifici lessicali che consente di ammorbidire il significato distruttivo del conflitto. Si sono moltiplicati i modi di etichettare la guerra, tutti raddolcenti, come la «guerra umanitaria», la «guerra chirurgica», la «guerra lampo», l'«opzione zero morti», o addirittura le operazioni di «peace keeping». L'ideologia della guerra, in particolare, ha cercato negli ultimi decenni di rimuovere l'oggetto specifico dell'azione militare: i corpi uccisi dei nemici e degli amici. Questi sono stati la fonte principale della ricerca di De Luna: il corpo del morto può raccontare tantissimo. È noto da sempre: l'uso dei corpi uccisi risponde spesso a delle finalità politiche. Sono messi in posa, sceneggiati, di volta in volta per incutere terrore, o deridere il nemico, o mostrare un volto preciso del conflitto bellico. Si pensi all'esposizione della salma di Cesare Battisti, o all'uso «ammonitivo» del cadavere della Tania Kosmodemjanskaia, giovanissima partigiana moscovita giustiziata durante l'occupazione nazista nel 1941. Quante informazioni si possono trarre da quelle pose. Ma anche il nascondimento dei cadaveri può essere significativo: la censura militare tentò di far dimenticare la strage delle migliaia di soldati di leva iracheni che, fuggiti da Kuwait City nel febbraio 1991, furono vittime di bombardamenti a tappeto, con esplosivi, napalm, uranio impoverito e bombe a grappolo, da parte degli aviatori americani. Le poche immagini che oggi circolano, raffigu-

ranti soldati carbonizzati, irrealisticamente immobili nella loro postura mortale, denunciano l'orrore della prima guerra in Iraq, orrore accresciuto proprio dal silenzio con cui fu tentato di coprirlo.

De Luna rivisita nel suo denso libro le forme e i modi di trattamento del nemico ucciso, secondo un progetto che metodologicamente tenta di partire dal prodotto finale di qualsiasi guerra – cioè i morti – per collegarvi via via le nuove figure di combattenti (il mercenario, il kamikaze), le nuove strategie belliche (la guerra lampo, l'opzione zero morti, la guerra chirurgica). Il quadro storico si muove sulla sintesi concettuale della categoria di guerra asimmetrica, coniata di recente dagli storici e dai politologi per descrivere i nuovi scenari etici nei quali collocare le guerre cruente dell'era contemporanea. Teoricamente, essa produce un'ipotesi in grado di proporre un quadro giustificativo delle guerre dove le distinzioni fra popolazioni inermi e truppe regolari è via via sempre più sfumata, e l'accanimento contro il popolo nemico non conosce limiti. Per tale via, mentre la guerra simmetrica è quella che si fanno due Stati che condividono gli stessi valori di base e gli stessi sistemi di regole, e che sanno che le loro relazioni alla fine del conflitto torneranno ad un grado di ordinarietà ed equilibrio, nelle guerre asimmetriche non esistono norme di alcun tipo, perché il nemico – considerato tutto intero il popolo avversario – non va sconfitto, ma annientato. In tale quadro, non ci può essere alcun reciproco riconoscimento di pari dignità e nessuna etichetta di comportamento militare può limitare la violenza. Ecco le ragioni per cui l'era contemporanea è stata quella in cui le guerre hanno potuto raggiungere livelli di crudeltà inusitati. Non solo perché oggi le armi di distruzione di massa riescono ad avere risultati assai più devastanti che nel passato, ma per via delle nuove forme ideologiche del rapporto col nemico che si sono venute a creare. Il nemico non è più solo l'esercito della nazione avversaria, ma l'intero popolo, giudicato il male da estirpare; di conseguenza, deve essere totalmente azzerato. Le radici di tale duplice modo d'intendere la guerra sono già, germinalmente, nel Medioevo, che annoverava accanto al *bellum hostile* (guerra tra occidentali cristiani della classe dei cavalieri) il *bellum romanum* (guerra

contro nemici esterni, come infedeli, barbari o contadini rivoltosi). Quest'ultimo era sprovvisto di regole, perché i romani uccidevano i loro prigionieri o li riducevano in schiavitù, saccheggiavano e distruggevano le città dei nemici, massacravano intere popolazioni senza fare distinzioni tra combattenti e non combattenti. Attraverso la puntuale analisi di casi esemplari di guerre asimmetriche come l'Italia di Mussolini contro l'Etiopia (1935-36), la guerra civile spagnola (1936-39), l'invasione giapponese della Cina (il massacro di Nanchino del 1937), De Luna stabilisce i criteri principali nel quale possono trovare riferimento eventi assai lontani cronologicamente e culturalmente, sviluppati all'interno della cornice interpretativa del corpo del nemico ucciso. Così, dalle immagini dei lager nazisti, a quelle del ritrovamento dei cadaveri delle Fosse Ardeatine, dall'istantanea della bambina vietcong nuda, ferita, in fuga dal villaggio bruciato dal napalm, ai linciaggi e alle rappresaglie che hanno caratterizzato alcuni conflitti centrafricani, il fondamento della guerra nell'era della violenza di massa si pronuncia con la logica della morte, intesa come ragione e fine, ostentata in funzione delle strategie politiche attuate. Ma oltre all'ostentazione, l'uso dei corpi dei nemici uccisi rappresenta una ulteriore forma di violenza nel caso dell'occultazione. Anche questo un fenomeno tipico del Ventesimo secolo. Le fosse comuni e i *desaparecidos*, in tal senso, non sono solo una tecnica di smaltimento di una gran quantità di cadaveri altrimenti ingombranti. In essa, si cerca di colpire le fondamenta culturali e religiose delle società nemiche, destabilizzandole nelle strutture più profonde. Difatti, nelle grandi religioni l'assenza del cadavere «obbliga a una torsione drammatica tutti i riti che accompagnano abitualmente la morte (...) obbliga a un rito in assenza del corpo che è una sorta di ripiego, vissuto in un'angosciosa incertezza» (p. 241). La carica evocativa dei riti religiosi di accompagnamento dei defunti necessita del cadavere: dare una tomba a un corpo e un corpo a una tomba. L'occultamento è una forma di violenza sottile e accanita: una forma di terrorismo moderno.

Il corpo del nemico ucciso è un libro ben fatto, dove l'analisi storica è esaustiva, lo stile scorrevole nonostante il rigore argomentativo preciso. In esso, vi è un corredo fotografico minimo

(probabilmente le limitate dimensioni rispondono a criteri commerciali). Una lettura forse non piacevole, nel contenuto, perché porta alla luce – a volte in modo dettagliato – quanto c'è di peggiore e disumano nella guerra. De Luna, da buono storico, non fa alcun riferimento alla motivazione ideale che può sollecitare la lettura di questo suo libro. Ma conclusa l'ultima pagina, non rimane – ancora una volta, se pure ve n'era bisogno – che credere che ogni sforzo per guadagnare la pace è utile e doveroso, un'autentica responsabilità verso la famiglia umana.

ALBERTO LO PRESTI

SUMMARY

Alberto Lo Presti presents a study by Giovanni De Luna, Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea, Einaudi, Torino 2006 (My enemy's dead body. Violence and death in contemporary warfare), an analysis of the new ways in which war is dressed up, in order to make it more and more acceptable.